

Segue dalla prima

Così quella scrivania che fu di Quintino Sella viene «accerchiata», quel «pezzo d'Italia che è l'unica cosa che non bisognerebbe vendere» (così disse l'enfant prodige in Tv annunciando il falso «buco» della sinistra e un purtroppo vero e corposo programma di cessione di patrimonio pubblico) si trasforma in un tavolo allargato. Gli alleati «impongono» un Dpef che contenga anche scuola, famiglia, sviluppo, lui «strappa» l'intervento sulle pensioni, da sempre voluto anche contro la Lega. Silvio Berlusconi getta acqua sul fuoco «Il contributo politico di Tremonti è stato determinante per il chiarimento nella maggioranza», dichiara.

Eppure il Tremonti della verifica non è che l'immagine sbiadita del «genio» catapultato dal premier tra gli astri della finanza. Gli ultimi 12 mesi sono stati per il superministro una frenetica e a volte schizofrenica marcia indietro rispetto ai toni della campagna elettorale: oggi traspare pessimismo nelle sue parole («Sarà una finanziaria più di semina che di raccolta», ha dichiarato tre giorni fa). I due anni trascorsi dalle elezioni ad oggi sembrano due secoli.

Seppellito il passato nelle file della sinistra, e anche il «salto» dal patto Segni a Forza Italia, il titolare dell'Economia arriva al voto sull'onda del successo del patto con la Lega. Aspetta la vittoria in una sezione del Carroccio, forse assieme all'amico Umberto Bossi. Nel week-end elettorale ripete fino al parossismo la sua ricetta: «meno tasse, più spirito di produzione, più entusiasmo, meno regole». Ad un quotidiano francese annuncia: «Faremo risalire l'economia sommersa» (non è ancora successo). Quando le urne si aprono è già incoronato re della finanza, e al titolo contribuiscono le sue miliardarie dichiarazioni dei redditi: nel '95 il suo imponibile superò quello dello stesso Berlusconi. Appena entrato a Via XX Settembre, parte la «fanfara» dei cento giorni: meno tasse (ai più ricchi), sgravi alle imprese che investono, meno vincoli per chi costruisce e chi assume. Il ministro fa il giro degli appuntamenti ufficiali con un foglio in tasca, che «srotola» ogni volta con cura per riproporre l'ubriacatura dei tre mesi d'esordio. Nel frattempo l'economia è in frenata. In America il numero uno della Federal Reserve aspetta con il fiato sospeso l'«atterraggio» della bolla speculativa. Spera in un «soft landing» (atterraggio soft): sarà durissima. Scoppia lo scandalo Enron, la sfiducia si impadronisce dei mercati. Poi l'11 settembre. Tutti sanno che è finito il tempo delle vacche grasse, ma nessuno lo dice chiara-

Tremonti, il genio lasciato con le cifre del suo fallimento



Il ministro dell'Economia Tremonti, in basso da destra D'Amato e Fazio

“ Sono finiti i tempi dell'ottimismo. Il ministro dell'Economia sminuito dal suo premier

“ Troppi i contrasti e troppi anche i fallimenti L'arroganza con Fazio e con alcuni ministri

mente. Tremonti fa di più: lo ignora. Il ministro produce previsioni da boom economico (Pil all'1,3% nel 2002 e 2,9 nel 2003, in realtà l'anno scorso si è chiuso allo 0,4% e quest'anno ci si sforzerà di fare lo 0,6%), spalleggiato dal governatore di Bankitalia Antonio Fazio che parla di nuovo miracolo economico. Solo più tardi conierà la formula: «Abbiamo scelto di adottare politiche normali in un periodo anormale». Oggi la metamorfosi. Il ministro da liberista si fa protezionista, da federalista si fa centralista, da semplificatore del fisco si fa emanatore dei regolamenti più complicati che l'agenzia delle entrate abbia mai visto. Anche l'amato-odiato condono è zeppo di errori, di riscritture, di ridefinizioni. Insomma, è come se la macchina fosse perennemente in-

ceppata. Via XX Settembre ingaggia guerre furibonde e perdenti. Una per tutte, quella contro le Fondazioni bancarie, i cui ricchi forzieri (un patrimonio di 35 miliardi di euro) Tremonti cerca di sottomettere al controllo politico. Il tutto «condito» con slogan sprezzanti, atteggiamenti duri nei confronti della stampa («sono un ectoplasma» risponde ai cronisti che lo inseguono, oppure «escluda che io sia qui», fino a quel «solo una testa di c... come lei può fare una domanda così»), con un controllo ossessivo sulle maggiori agenzie d'informazione. Sindrome dell'accerchiamento? Forse sì, visti i «nemici» che il ministro ha saputo «guadagnarsi». Ad iniziare da Fazio, che lo ha abbandonato da tempo e con cui ormai si è allo scontro aperto

Cosa è successo? Semplice: quella ricetta del «liberi tutti» era sbagliata. Tremonti lo capisce troppo tardi: ormai la macchina è partita, lo spettacolo del contratto con gli italiani non si può fermare tanto facilmente. Il segnale arriva l'estate scorsa, con slogan sprezzanti, atteggiamenti duri nei confronti della stampa («sono un ectoplasma» risponde ai cronisti che lo inseguono, oppure «escluda che io sia qui», fino a quel «solo una testa di c... come lei può fare una domanda così»), con un controllo ossessivo sulle maggiori agenzie d'informazione. Sindrome dell'accerchiamento? Forse sì, visti i «nemici» che il ministro ha saputo «guadagnarsi». Ad iniziare da Fazio, che lo ha abbandonato da tempo e con cui ormai si è allo scontro aperto

sull'articolo 18, con promesse di sgravi fiscali per le famiglie fatte ai sindacati che hanno sottoscritto il Patto per l'Italia. Quel testo va ripescato ad ogni costo, ma i soldi non ci sono. L'opposizione reclama a gran voce un'operazione-verità sul bilancio pubblico da fare in Parlamento. Ma anche lì il ministro silenzioso non fornisce un numero sullo stato dei conti. Comincia a quel punto una raffica di decreti tutti «cucinati» nelle segrete stanze di Via XX Settembre. Si parte il 6 settembre con il primo blocco-spese, seguito da un secondo provvedimento del 29 novembre. Poi, via a nuove tasse sulle imprese (si riformulano Dti e superditi), blocco dei bonus occupazione e investimenti per il Mezzogiorno, imposizioni fiscali sulle riserve delle assicu-

razioni («voci» iscritte nei bilanci come passivi), nuovi tributi per le cooperative. Nel frattempo parte la finanziaria «di rigore e di sviluppo» (così la definisce), in cui annuncia, mentendo, «la più grande riduzione fiscale sui redditi medio-bassi» (in realtà molti oggi pagano di più). Mentre i giornali si riempiono di slogan sugli aiuti alle famiglie, i tecnici del Tesoro pensano ad altro: precisamente al condono. Lo preparano in fretta e furia, inviando emendamenti su emendamenti al relatore in Senato. Insomma, il ministro calpesta anche il Parlamento pur di assicurarsi nuove e facili entrate. A Natale la sorpresa: due ore dopo il varo della Finanziaria il consiglio dei ministri «sforna» un altro decreto portato sul tavolo del governo senza alcun preavviso. Il testo modifica già

il condono appena varato, prevede nuove regole per lo scudo fiscale, annuncia la vendita a licitazione privata di alcuni immobili dell'Eni e delle Finanze. È l'ultimo atto di una lunga galoppata «in solitario» verso i difficili target di bilancio. Nel frattempo, grazie alle cartolarizzazioni dei crediti della Cassa depositi e prestiti, quelle delle case degli enti e la vendita dell'ultima quota Telecom le casse dello Stato si arricchiscono di 11,2 miliardi. Se si sommano tutte le misure a tantum destinate ad abbattere il debito, si arriva a 19,9 miliardi: quanto una manovra. Altro che «politiche normali». Quella di Tremonti per il Paese è stata una pesante cura da cavallo. Tutto perché all'inizio non si poteva non essere ottimisti.

Bianca Di Giovanni

Fassino: «Vedrete, ci daranno il Dpef a settembre...»

Il segretario Ds: non c'è da star tranquilli sul Semestre, il governo vede l'Europa come una camicia di forza

Raul Wittenberg

ROMA Il semestre italiano non deve essere buttato via, e per questo i Ds, europeisti doc, si sforzeranno di formulare sul lavoro e sull'economia delle proposte ad un governo che invece all'Europa non crede affatto, ed anzi la considera una camicia di forza. Tanto che le sue scelte in materia sociale vanno in direzione contraria alle impostazioni date dall'Unione europea. Per questo la Quercia ha convocato i suoi eurodeputati, sindacalisti ed altri esponenti dell'Ulivo in un convegno a Roma: per discutere sulle politiche del lavoro nell'Ue. Il segretario dei Ds Piero Fassino si ferma su questa prospettiva, e intanto esprime il sospetto che Tremonti mediti lo slittamento a settembre della presentazione del Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) che invece dovrebbe essere illustrato al Parlamento entro luglio. Ma secondo il responsabile economico di Forza Italia Luigi Caserio si tratta di voci infondate: «Fassino stia tranquillo, i tempi della predisposizione del Dpef saranno rispettati».

Non c'è però da stare tranquilli sulla capacità della presidenza italiana di incidere positivamente sullo sviluppo dell'integrazione politica

ed economica dell'Europa, specialmente dell'Europa allargata a 25. «In questi due anni di governo - osserva Fassino - Berlusconi e il centrodestra hanno dimostrato che vivono la Ue come una camicia di forza, puntando non all'Europa massima possibile ma all'Europa minima necessaria». Il governo deve «cambiare rotta, con atti concreti che eliminino tutti gli ostacoli finora frapposti e dimostrino che l'Italia crede nell'Europa». Fassino ricorda i precedenti dell'incidente di Strasburgo, dalla Forcolandia di Bossi all'euro come rischio per Tremonti, alla sua opposizione all'allargamento, agli ostacoli del ministro Castelli posti allo spazio Europeo della giustizia. Tuttavia, dice, «noi vogliamo una presidenza italiana forte e capace di onorare bene questa responsabilità: non speriamo in un fallimento, che sarebbe un danno per l'Italia e per l'Unione europea nella quale fortemente crediamo».

Il Patto di stabilità, la sua flessibilità e il collegamento con le politiche di sviluppo nella direzione del documento di Lisbona, sono stati al centro della discussione. Per Fassino occorre renderlo flessibile, ma non tanto da farlo saltare come vorrebbe il ministro dell'Economia. La proposta di raccogliere le indicazioni del piano Delors va bene, come pure l'idea di un Bot europeo immagina-

ta la prima volta da Giorgio Ruffolo. Ma non è accettabile che la decisione sulle priorità degli investimenti sia sottratta alla Commissione e consegnata alla Banca europea degli investimenti.

E non si usi il semestre per metter mano alle pensioni in Italia. Le proiezioni Ue sulla crescita della spesa pensionistica al 2030 danno l'Italia all'1,9% contro il 3,9 della Francia, il 4,3 della Germania, il 3,8 della Spagna: è così, dice Fassino, perché in 10 anni abbiamo fatto tre riforme, cosa che non è avvenuta negli altri paesi europei. Lo stesso commissario europeo per gli Affari economici, Pedro Solbes, pone la pietra tombale sulla Maastricht delle pensioni: non spetta a Bruxelles - ha detto ieri - il rebus della previdenza che sta attanagliando i governi di mezza Europa va affrontato «a livello nazionale».

Cesare Damiano, responsabile lavoro dei Ds, come pure l'eurodeputato Bruno Trentin e Titti Di Salvo della Cgil denunciano la precarizzazione del mercato del lavoro attuata dal nostro governo, in contrasto con la carta di Nizza sui diritti e con il documento di Lisbona. Agostino Megale dell'Ires Cgil chiede il «dividendo europeo» per i lavoratori italiani dopo i sacrifici in termini di salari reali bloccati per entrare nell'euro.

La legge dell'impunità

La legge sull'impunità blocca il processo che si avviava a sentenza, promette l'impunità al Capo del Governo. E questo nelle democrazie liberali, non ha precedenti. Questo libro lo documenta.

in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più



Tg1

Verso la fine di "Azzardo", Carlo Conti annuncia: "E ora i titoli del Tg1, il nostro fornitore ufficiale di notizie". Non poteva dire meglio, che arriva David Sassoli e piazza queste frasette, che più «ufficiali» non potrebbero essere: "Conferenza stampa congiunta di Berlusconi e Prodi. Berlusconi ha precisato di non aver chiesto scuse e di sentirsi lui l'offeso. Il presidente Cox ha chiesto di chiarire la vicenda". Che la conferenza stampa fosse stata di un gelo da freezer, che Schroeder si sia stufato delle "precisazioni" di Berlusconi e che Cox non voglia "chiarire" niente, ma abbia chiesto a Berlusconi di scusarsi con tutto l'europarlamento, ebbene tutte queste cose - che sono le notizie vere - erano, con i soliti titoli, già fatte a pezzi e buttate nell'inceneritore del Tg1 che funziona sempre a pieno "regime". E, con cura, Masotti e Pionati hanno provveduto a nascondere sotto il tappeto anche quel poco di cenere rimasta.

Tg2

Rispetto al Tg1, il Tg2 sembra la bocca della verità. Almeno si dice che Cox vuole le scuse, che Prodi al fianco di Berlusconi non è ilare e che al documento berlusconiano per la verifica, la Lega "ha già detto di no". E - onore al merito - lo ripete anche Andrea Covotta nel suo pastone. La "copertina" di Enzo Romeo macinava i chilometri del Tour de France, che inizia oggi. Immacabili colonne sonore "Douce France" di Trenet e "Bartali" di Paolo Conte. Qualche vecchio amico sfilava pedalando in bianco e nero sul pavé: Coppi, Bartali, Anquetil. La "grande boucle" è arrivata, bene o male, a quota cento.

Tg3

In crescendo, il Tg3 ha raccontato un'altra giornata "particolare" di Berlusconi. Come avrebbe fatto un bambino riottoso, ha ripetuto che lui a Schroeder non ha espresso scuse, solo "rammarico". Immediata la risposta del (serissimo) governo tedesco: "Questioni semantiche che non ci riguardano". Non sono equivoche, invece, le parole del Tg3. Badaloni descrive un Prodi "gelido" con Berlusconi (davvero, un Prodi così nero non lo vedevamo da anni). Mariella Venditti commenta il Berlusconi semantico e ricorda che il presidente dell'Europarlamento, il popolare Cox (mica un comunista trinarciuto) vuole che Berlusconi si scusi di fronte a quella assemblea. Nadia Zicocchi aggiunge: "L'Europa non archivia il caso" e Pierluca Terzulli dà la botta finale a quest'altra giornata nera: "La verifica non sarà una passeggiata, la Lega non vuole Fini coordinatore di Tremonti". Tg3: ovvero l'unica oasi di vere notizie.